

Arbitri sotto processo

Domenica avvelenata dalle accuse ai direttori di gara: Torino e Genova pietre dello scandalo Mancini espulso attacca e parla di «vergogna» Ma i guardalinee smentisce la sua versione

Ingiustizie in nero

Incompetenze, errori e Baldas paga per tutti

Questa volta lo si può dire. Si stava meglio quando si stava peggio. Parliamo delle nuove leggi arbitrali che ormai sono diventate come un yoyo: ognuno le tira come vuole. Le nuove Tavole della Legge, volute dal gotha arbitrale, avrebbero dovuto, in teoria, favorire lo spettacolo punendo con maggiore severità le scorrettezze più clamorose compiute dalle difese per non prendere gol. In realtà, come abbiamo visto domenica, succede tutto il contrario di tutto. A Torino, l'arbitro Baldas espelle Giovanni Galli che, fuori dall'area, esce alla disperata buttando giù Julio Cesar Giusto, solo che in occasione di un analogo fallo (Luppi che trattiene per la maglia Careca lanciato a rete) Baldas usa un metro diverso limitandosi ad ammonire lo juventino. Ovviamente polemiche e una pesante punizione al direttore di gara triestino decisa ieri per direttissima dal governo arbitrale diretto da Casarini. A Genova il portiere Pagliuca, questa volta dentro l'area, atterra Bresciani che sta per segnare. L'arbitro, Ceccarini, assegna il rigore ma senza espellere il portiere. Decisione piena di buon senso, che però contrasta con quella di Baldas a Torino. Tutto diventa un gran guazzabuglio dove ognuno decide quello che gli pare. Più o meno come succede con il fuorigioco, ridotto a una gara di sbandierato, goccione che alzano continuamente il braccio, guardalinee angelici che non ne azzeccano una (vedi Bojogni-Milani), arbitri che non sanno più che pesci pigliare. Bene, non sarebbe il caso che Casarini dia un po' di ordine a questa fiera della confusione? Lo spettacolo va bene, ma qui si ride come quando c'è Fantozzi. □D.Ce.

Dopo la sconfitta col Torino nella Sampdoria tiene banco la polemica per l'espulsione di Mancini. Il giocatore è ritornato sul «caso» fornendo altri particolari. «Nel tunnel c'era un testimone», afferma (sembra sia Claudio Pieri, presidente del Gruppo degli arbitri liguri). Ma i guardalinee Schiavon e Buonocore hanno fornito versioni diverse. Mancini, Pagliuca e Bonetti quasi sicuramente squalificati.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCHARELLI

GENOVA. Il giorno dopo Samp-Torino la polemica per l'espulsione di Mancini tiene banco. Ceccarini subito il giocatore. Questa volta Mancini non si fa aspettare. È ansioso, teme la squalifica, e ha pure voglia di parlare, di sfogare le sue inquietudini. Si sente vittima di un'ingiustizia, e lo dice con uno sdegno ingenuo, da primo della classe messo dietro la lavagna al posto del solito ripetente. E fornisce una ulteriore versione, densa di particolari, della sua espulsione. Sentiamolo: «È assurdo, una vergogna: se c'è una giustizia non posso essere squalificato. L'avete visto anche voi alla:»

«Non si arrabi, è inutile, tra l'altro anche il mio collega ha ammesso di essersi sbagliato...». Già, ma la mia espulsione? «Niente se la tiene».

Mancini si arrabbia di nuovo: «Assurdo, come me la tengo? Ma siamo impazziti? Che giustizia è questa? Poi voglio vedere come Schiavon possa negare quello che ha detto. Nel tunnel, infatti, c'era un mio amico che è anche suo amico...». Sembra che si tratti di Claudio Pieri, presidente del Gruppo degli arbitri liguri. Però Pieri Schiavon ha fornito un'altra versione: «Sono stato io e non il collega Buonocore a chiedere all'arbitro Ceccarini l'espulsione di Mancini e Benedetto». La conferma è venuta poi dallo stesso Buonocore: «Mancini questa volta ha sbagliato. Continua a ritenersi responsabile della sua espulsione, ma non sono io i guardalinee per così dire incriminato. Ho incontrato Mancini nel sottopassaggio e gli ho detto che la decisione era stata adottata nella segnalazione del mio collega Schiavon». Il pasticcio, quindi, si ingarbuglia sempre

più. Un pasticcio imbarazzante per tutti, per l'arbitro che non può aver scritto un referto che contrasta con le immagini televisive, per i due guardalinee e per il giudice sportivo che si ritrova la patata bollente tra le mani.

Aggiunge Mancini: «Se avessi davvero tirato un cazzotto, allora mi dovrebbero dare quattro giornate due per il cazzotto, due perché sono capitano». Comunque sia, anche se il giudice sportivo con un esamotage userà il guanto di velluto, Mancini non può, almeno contro il Lecce, evitare la squalifica. Semplice motivo. Su di lui pendono già tre ammonizioni immediate in occasioni diverse: a Wembley, al torneo di Saint Vincent e in campionato. A questo punto la squalifica scatta automaticamente. Un altro che vuole aggiungere qualche particolare alla comica finale è Pagliuca. Dice: «È vero, a partita finita mi sono avvicinato all'arbitro e stringendogli forte la mano, gli ho detto: «Bravo, complimenti», e lui, guardandomi, mi ha risposto: «Guardi che lo scri-



Il concitato finale di Sampdoria-Torino. L'arbitro Ceccarini estrae il cartellino rosso nei confronti di Mancini

ero nervoso, e siccome lo sapevo quando mi ha richiamato l'ho evitato per non aggiungere altre parole sconvenienti. Io non ho mai insultato gli arbitri. In passato non sono mai stato punito. Spero che i precedenti contino qualcosa» il tecnico, Boskov, sull'arbitraggio gli ha squalificato solo un particolare, confermato anche da Mancini. «Negli ultimi tempi le regole non vengono applicate nello stesso modo. Troppa confusione, bisogna trovare un criterio omogeneo».

Adesso Boskov fa la conta dei superstiti. Conta poco incoraggiante, che rende ancor più indigesta la grottesca sconfitta subita ad opera del Torino. Pellegrini è io per uno straramento, a Mancini scricchiola un adduttore. Cecezo è ancora in bacino di carenaggio. Lombardo accusa una lieve tendinite. Poi ci sono tutti gli altri che, volenti o nolenti, fanno fare gli straordinari al giudice sportivo Mikhailichenko che deve scontare ancora una giornata di squalifica. Bonetti che verrà punito per somma di ammonizioni; Mancini e Pagliuca che, dopo il gran pasticcio del finale, attendono col fiato sospeso le decisioni del giudice. Come dire: le disgrazie non vengono mai da sole.

Dunga e i tifosi pace fatta «Quel gestaccio è stato un errore»



Dunga (nella foto) e i tifosi il giorno dopo. A ventiquattro ore di distanza dall'inusitato gesto del capitano viola, rivolto ad un gruppo di sostenitori della Fiorentina, ieri pomeriggio, nella sede della società, c'è stato il chiarimento. «Ho sbagliato», ha detto il giocatore brasiliano - anche la mia bambina, quando sono tornato a casa, mi ha detto che non avevo fatto una bella cosa. È stato un gesto istintivo, che non rifarei mai in quel particolare momento eravamo sotto di un gol, la Lazio stava dominando e noi non riuscivamo a combinare niente di buono. Un'altra sconfitta sarebbe stata difficile da mandare giù. È arrivato il pareggio, e io mi sono scancato, ma, lo ripeto, non ce l'avevo con nessuno. Posso dire solo una cosa: siamo essere umani e si può sbagliare».

Processato per direttissima il tifoso doriano «lancia bottiglie»

Due mesi e ventiquattro giorni, con la condizionale: è la condanna inflitta a Paolo Derchi, 20 anni, il tifoso sampdoniano arrestato per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale durante i disordini scoppiati al termine di Sampdoria-Torino e processato ieri mattina per direttissima il pretore, Donatella Aschero, nel convalidare l'arresto aveva disposto che il giovane si presentasse in Questura ad apporre la propria firma ogni domenica per tutta la durata del campionato, ma nella sentenza la misura cautelare è stata cancellata. Derchi, insieme ad altri tifosi della squadra blucerchiata, aveva partecipato nei giardini annessi alla stazione ferroviaria di Bngno-le ad una serie di disordini. All'intimidazione degli agenti di sciogliere l'assembramento, Paolo Derchi aveva risposto con insulti e lanciando bottiglie contro la polizia.

Calcio violento treni nel mirino vagoni distrutto a Trieste

Una domenica da dimenticare, per le Ferrovie dello Stato. Il teppismo da stadio ha colpito «duro» a Trieste e Viareggio. A Trieste, dove era in programma il derby Infrano-Trestina-Udinese, responsabili della «bravata» sono stati un centinaio di ultras della squadra bianconera (a seguire la squadra sono stati in duemila) hanno distrutto un vagone. Sbarcati in città, hanno continuato la loro opera di «demolizione» danneggiando decine di auto e prendendo d'assalto le biglietterie. Atti di teppismo hanno avuto per protagonisti alcuni tifosi napoletani, che rientrando dalla trasferta di Torino, hanno preso d'assalto la stazione di Viareggio: hanno rapinato i viaggiatori in sosta sulle pensiline e saccheggiato il bar. Una decina di persone sono state identificate dagli agenti della polizia ferroviaria.

Basket Paura di guerra i club europei non vogliono giocare in Israele

La paura di una guerra nel Golfo Persico comincia a farsi sentire anche nello sport. Lo dimostra un comunicato della Federazione di basket israeliana, che ha reso noto il fatto che molte squadre europee, impegnate nelle partite di Coppa, hanno chiesto di spostare la sede o di rinviare gli incontri previsti prossimamente in Israele. In particolare, l'Ans Sakonico ha chiesto di disputare in un'altra sede il match contro il Maccabi, valido per la Coppa dei Campioni. Stasera, intanto, in Coppa delle Coppe è di scena la Knorr, impegnata in Francia, a Cholet. Domani sera, in programma Ranger-Juventut Badalona, Phonola-Cibona e Clear-Panathinaikos in Coppa Korac.

Schillaci premiati per i gol mondiali: «Scarpa d'Oro»

Totò Schillaci, doppio premio in Germania. Al centro: la Juventus, uno dei club italiani che non ha voluto giocare in Israele. Nella foto: il portiere della Juventus, Gianluigi Buffon, che ha segnato il primo gol della partita. Nella pagina accanto: il portiere della Lazio, Francesco Toldi, che ha segnato il secondo gol della partita.

ENRICO CONTI

Ferlaino: «Congiura contro il Napoli»

Nel day after del Napoli ci sono le accuse del presidente Ferlaino al vertice del calcio italiano e la raffica di deferimenti che ha colpito mezza squadra e la stessa società azzurra. Molto dure le parole di Ferlaino, intervenuto al «Processo del Lunedì»: «Ci sono troppe cose che non vanno. Questo calcio è all'anticamera dell'assolutismo. Il segretario federale è pure il capo degli arbitri: un'assurdità».

LORETTA SILVI

NAPOLI. Ricomincia a piangere il Napoli. Errori e sviste arbitrali al centro del lamento di Ferlaino, furioso per la sconfitta rimediata a Torino e il conseguente definitivo ridimensionamento degli ormai ex campioni d'Italia. Al centro delle accuse, l'arbitro triestino Baldas, che secondo il Napoli ha determinato con alcune, per la verità discutibili decisio-

ni del Lunedì, ha lanciato una serie di accuse violente al Palazzo. «Siamo all'anticamera dell'assolutismo. Il segretario federale (Petrucci, ndr) che fa il capo degli arbitri, Casarini, in predicato a diventare il direttore generale della Juventus, riabilitato con un indulto dopo aver scontato, da arbitro, tredici mesi di squalifica, e dal giorno alla notte nominato designatore. Manovre strane, che non ci piacciono. Come non ci piace quest'atteggiamento anti-Napoli fino a quattro anni fa eravamo simpatici, poi abbiamo cominciato a vincere e siamo diventati antipatici. Arbitri contro, gli stadi del Nord che ci accolgono con slogan di razzismo».

Le nuove accuse alla giacchetta nera di Trieste hanno intanto già sortito i loro effetti.

Nuovi deferimenti sono piovuti infatti sul Napoli. Questa volta il procuratore federale Giampietro ha deferito alla Commissione Disciplinare della Lega Careca, Crippa e Moggi, e per responsabilità oggettiva anche la società. Tutti rei di giudizi lesivi sull'arbitro al termine della gara e accuse di prevenzione rispetto al Napoli. Dichiarazioni che sono state riportate con larga eco su tutta la stampa nazionale.

Ed ora Ferlaino ribatte: Proprio Careca, chiedendo tra l'altro al presidente di andare via ed aprendo così un caso molto simile a quello di Maradona, ha spronato l'ingegnere ad agire. Per il momento però il Napoli si è limitato a protestare con la Rai per i servizi confezionati nella sede di Torino, servizi di commento alla dis-

Un allenatore sulla cresta dell'onda. Zeman da profugo ai successi di Foggia in serie B Dalla magica Praga alla provincia italiana il boom del professore silenzioso

Ci sono anche Marchioro e Orrico, vecchi modernissimi

Trionfa in serie B il gioco a zona: oltre a Foggia primatista di Zeman, lo applicano anche Reggina e Lucchese sono un'autentica rivelazione, essendo neo promossi e avendo perso il goleador Simonetta per infortunio. Ma sulla panchina hanno un vero maestro, Corrado Orrico, 51 anni ad aprile, definito dieci anni fa da Alodi «il nuovo Herrera» e poi restato invece dietro in C1 e quasi sempre in Toscana: Massese, Prato, Carrarese... In A era giunto nell'estate del '79, ma con l'Udinese litigò quasi subito dando le dimissioni. Di nuovo il caso di Beppe Marchioro, 55 anni: arrivò al vertice nel '76, panchina del Milan dopo i lusinghieri risultati ottenuti a Como e Cesena. Sulla panchina rossoneria si giocò la grande chance: ma gli andò male, fu licenziato e il prologo della carriera non sarebbe stato brillante come gli inizi avevano fatto pensare. Al terzo anno sulla panchina della Reggina, ha al suo attivo una promozione in B, un settimo posto l'anno scorso fra i cadetti col lancio di Silenzi e l'attuale seconda piazza. In classifica che fa sognare ai tifosi un derby col Parma l'anno prossimo. □FZ

Quattordici punti e 23 gol messi a segno nelle ultime otto partite, un vantaggio di quattro lunghezze sui più immediati inseguitori: in serie B va avanti come un treno ed ha la promozione quasi assicurata il Foggia di Zeman, profeta del gioco «a zona» e seguace di Sacchi e Malfredì. La storia di un allenatore «sui generis», dalla Cecoslovacchia arrivato da noi come un profugo 22 anni fa.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

FOGGIA. Quando i carratelli sovietici entrarono a Praga, Zdenek Zeman stava trascorrendo le vacanze estive come tutti gli anni in Sicilia, dallo zio Cestmir Vycpalek, ex calciatore e futuro uomo-buono. Gli anni sono passati e oggi il signor Zeman ha cittadinanza italiana (dal '76), un diploma Isef conseguito metà in Cecoslovacchia e metà qui da noi (voto finale 110 e lode) nel cassetto; è un altro diploma, il Supercorso a Coverciano, che fa bella mostra nell'attesa casa, quella di Palermo, dove ora vivono più spesso di lui la moglie italiana e i due figli. A 43 anni, Zeman non ha mai allenato in serie A: per qualche collega sarebbe la più terribile delle frustrazioni, non per lui che si considera «uomo fortunato ma, per dirla tutta, anche molto preparato sul lavoro».

Zeman è personaggio che ben si inserirebbe in un film di Bergman: lunghi silenzi, frasi tutte d'un fiato, parole ponderate a lungo. «A Praga, mio padre era un primo medico nel principale ospedale della città. Non abbiamo mai conosciuto la miseria: al contrario, le conoscenze della nostra famiglia mi permisero di fuggire in Italia prima che questo diventasse

impossibile». La malinconia dell'abbandono fu mitigata dalle nuove certezze: «A Palermo, dallo zio Vycpalek, avevo la compagnia di amici che frequentavo da tante estati, mi resero tutto più facile, e poi parlavo già abbastanza bene l'italiano. Il mio problema più grande, fu quello di non pesare troppo nella nuova casa: mi trovai a dar lezioni private di ginnastica, nuoto e pallavolo con cui mi autofinanziai gli studi. Poi arrivò il diploma: che non mi servì, perché già allenavo le giovanili di calcio del Palermo».

Oggi Zdenek Zeman, dopo esperienze dolci e amare fra Parma, Licata e Messina, è l'amato allenatore del Foggia e il simbolo sportivo di una città che aspetta il ritorno in A da oltre dodici anni: ha una pattuglia di quasi ventimila tifosi che pendono dalle sue labbra, e così anche sulle mura del vecchio stadio «Zaccheria» la prima cosa che leggi, da lontano, è un «W Zdenek il grande» a carattere cubitali, mentre i vari ristoranti fanno furore le «orecchiette alla Zeman». Un successo personale. Quando la squadra non aveva ancora tanto vantaggio in classifica, in città dicevano: «Con Zeman,

finalmente è possibile tornare allo stadio dopo anni di orbite cieco. Non si gioca più per fare un punto, non si gioca più in difesa con quei catenacci da voltastomaco: sempre all'attacco, e pazienza se poi si perde... Ma perdere, non si perde lo stesso: almeno da un paio di mesi. Io rispetto troppo il pubblico, non mi va di prenderlo in giro, chi paga deve divertirsi. Poi, capita come a Barletta che si perda contro chi fa ostruzione tutta la partita e non azzecca due passaggi di fila. Fa parte delle regole, ma compiangi chi gioca un football così brutto».

Il suo è un misto di calcio danubiano con aggiunte di pressing, raddoppi di marcatura e tattica del fuorigioco: un cocktail scintillante, anche se c'è chi prevede qualche correttivo a tanto ardimento se la squadra dovesse davvero raggiungere la serie A. Come Sacchi e Malfredì, Zeman crede nel collettivo e non nel singolo calciatore: una concezione che lo portò a litigare in passato con due attuali «stelle» del panorama italiano, Schillaci e Mellì. «A Messina, quando tolsi Schillaci di squadra, avevo le mie ragioni: in trasferta non segnava mai, e uno come lui fatto solo per i gol, non serviva più al mio gioco di squadra. Successo il filmomondo» ma Schillaci era uno che a Messina si sentiva un idolo, ogni errore gli veniva perdonato. Gli volli far capire che per me nessuno era indispensabile. Con Mellì, a Parma, fu diverso: troppo poco sono restato su quella panchina per valutarlo bene. Comunque, ai quei tempi non mi pare avesse una gran voglia



Zdenek Zeman, allenatore del Foggia dominatore del campionato di serie B

LO SPORT IN TV

Raidue, Sportsera; 20.15 Lo sport. Raitre. 11.25 Nuoto: Campionato del mondo (finali); 18.30 Nuoto: Campionato del mondo; 18.45 Derby. Italia 1. 0.35 Parigi-Dakar. Rete 4. 24.00 Il grande golf. Tmc. 13.00 Oggi News-Sport News; 22.25 Crono-Tempo di motor. Tele + 2. 12.15 Storia del Superbowl; 13.15 Rallye: Parigi-Dakar (replica); 13.45 Settimana gol, 14.45 Sport parade (replica); 15.45 Calcio internazionale; 17.45 Storia del Superbowl; 19.30 Sportime; 20.15 Rallye: Parigi-Dakar; 20.45 Speciale Atletica dell'anno; 22.45 Obiettivo Sci, 23.45 Usa Sport.

BREVISSIME.

Gandens mondiale junior. Il giovane tennista azzurro, 17 anni, è campione mondiale maschile della categoria junior per il 1990. Fra le vittorie della scorsa stagione, spiccano il Roland Garros e Flushing Meadows. Sci femminile. La svedese Femilla Wiber ha vinto lo slalom di Bad Kleinkirchheim, in Austria, valido per la Coppa del Mondo. All'astriana Petra Kronberger la combinata. Deterito Raducioiu. L'attaccante rumeno del Ban è stato deferito per aver rilasciato dichiarazioni «pesanti» nei confronti del tecnico del Fisa, il connazionale Lucescu. Borse. Lo statunitense Virgil Hill ha sconfitto ai punti il connazionale Mike Peak, conservando, in un match valido per il titolo, la corona mondiale dei massimi leggeri, versione Wba. Calcio. È stato istituito l'albo dei procuratori sportivi. 271 i ritenuti idonei ed iscritti, su 864 domande.

COOPTUR Emilia Romagna XX CONGRESSO NAZIONALE P.C.I. RIMINI 29 GENNAIO - 2 FEBBRAIO 1991 La Segreteria nazionale del PCI ha incaricato Cooptur E.R. di provvedere alla sistemazione alberghiera di quanti parteciperanno ai lavori congressuali. Le prenotazioni vanno indirizzate a: COOPTUR E.R., P.le Indipendenza, 3 - Rimini Telefono: 0541/53990 r.a. Telefax: 0541/55428 Telex: 550430 COOPTR I